

Gilbert Keith Chesterton

Canzone di Natale

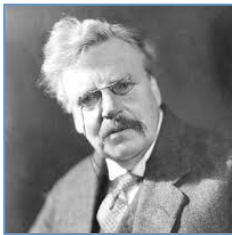
Nel grembo di Maria giaceva il Bimbo
la sua chioma era simile a una luce
stanco e disfatto è il mondo, ma qui tutto
proprio tutto va bene.

Sul seno di Maria giaceva il Bimbo
la sua chioma era simile a una stella
sono astiosi e astuti tutti i re
ma qui sinceri i cuori.

Sul cuore di Maria giaceva il Bimbo
ed era la sua chioma come il fuoco
stanco è il mondo, ma del mondo
è questo il desiderio.

Stava Cristo ai ginocchi di Maria
la sua chioma pareva una corona.
E tutti i fiori a lui guardavan su
tutte le stelle giù.

GILBERT KEITH CHESTERTON (1874 – 1936), è stato uno scrittore, giornalista e aforista britannico estremamente prolifico e versatile, spaziando tra filosofia, politica, religione e saggista. Di origine anglicana, dopo una profonda crisi si convertì al cattolicesimo. Suoi sono i famosi *Racconti di Padre Brown*, modellati sulla figura del sacerdote che lo accompagnò alla conversione.



In questa poesia che racconta la scena della Natività Chesterton esprime il contrasto (con lo stile che spesso usava del paradosso) tra la bellezza di Maria col Bambino nel grembo e il mondo stanco e disfatto in cui tale meraviglia si rivela. Posti tra cielo e terra, verso dopo verso, Maria e il Bambino si rivelano essere il

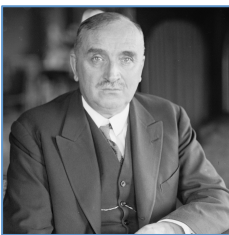
desiderio del mondo.

Paul Claudel

La vergine a Mezzogiorno

È mezzogiorno. Vedo la chiesa aperta. Bisogna entrare.
Madre di Gesù Cristo, non vengo a pregare.
Non ho niente da offrire e niente da domandare.
Io vengo soltanto, Madre, per guardarvi.
Guardarvi, piangere di felicità, dire questo,
che io sono vostro figlio e che voi siete là.
Solo per un momento mentre tutto si ferma.
Mezzogiorno!
Essere con voi, Maria, in questo luogo dove voi siete.
Non dire nulla, guardare il vostro viso,
lasciar cantare il cuore nella sua propria lingua.
Non dire nulla, ma soltanto cantare perché si ha il cuore troppo pieno
come il merlo che segue la sua idea in queste specie di distici improvvisi.
Perché voi siete bella, perché voi siete Immacolata,
la donna nella grazia infine restituita,
la creatura nella sua gioia e nella sua fioritura finale
tale come è nata da Dio nel mattino, dal suo splendore originale.
Intatta ineffabilmente perché voi siete la Madre di Gesù Cristo,
che è la verità nelle vostre braccia, e la sola speranza e il solo frutto,
perché voi siete la donna, l'Eden dell'antica tenerezza dimenticata,
il cui sguardo scova il cuore all'improvviso e fa sgorgare le lacrime accumulate,
perché voi mi avete salvato, perché voi avete salvato la Francia,
perché anche lei, come me, per voi fu quella cosa a cui si pensa,
perché nell'ora in cui tutto cedeva, è allora che voi siete intervenuta,
perché voi avete salvato la Francia una volta di più,
perché è Mezzogiorno, perché siamo in questo giorno d'oggi,
perché voi siete là per sempre, semplicemente perché voi siete Maria,
semplicemente perché voi esistete,
Madre di Gesù Cristo, siate ringraziata.

PAUL CLAUDEL (1868 - 1955), de l'Académie française.



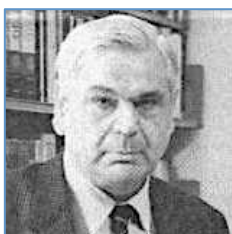
Con "La Vierge à Midi", estratta dalla raccolta *Poèmes de guerre 1914-1916* (Paris, 1922), il poeta e futuro accademico si rivolge alla Vergine Maria: «Nulla ho da offrire e nulla da domandare», grida dal cuore colui che viene unicamente a contemplare la Madre celeste. Perché è stata lei, secondo lui, a salvare la Francia ancora una volta durante il primo conflitto mondiale.

Elio Fiore

Assunzione di Miryam in Cielo

Vergine Madre, io non ti chiedo nulla,
ma dal Cielo, ti prego, assicura
mio padre e mia madre che sono attento
alla legge di tuo Figlio
al suo amore che mi chiede di perdonare
a chi mi ha fatto del male.
Miryam, in questo antico Ghetto,
eternamente lordo del sangue di David,
mi preparo con il rosario
di Lucia dos Santos
alla tua chiamata improvvisa.
Madre, perché tu sai
che di te sono innamorato
e se chiudo gli occhi,
se cammino in piazza Santi XII Apostoli
per andare al lavoro,
ti vedo illuminata di un sole
fisso nel tuo cuore immacolato,
con ai piedi la tua Rosa del Creato,
tessuta nel tuo eterno telaio.
Con tuo Figlio ti vedo
incessantemente rivestire
i miei fratelli uomini di luce,
brillare la tua gloria sul tuo servo
che nel silenzio di questa casa,
dove nel 1966 mi hai guidato,
ho accolto il tuo mistero colmo di musica.

ELIO FIORE (Roma, 1935 – 2002) poeta dal carattere riservato e quasi visionario ma anche attento all'impegno civile e religioso.



Dal poemetto *Miryam di Nazareth* (Milano 1992) traiamo questa lirica nella quale chiede alla Donna Immacolata di assicurare i suoi genitori sulla sua rettitudine spirituale.

Mario Luzi

Alla vita

Amici ci aspetta una barca e dondola
nella luce ove il cielo s'inarca
e tocca il mare,
volano creature pazze ad amare
il viso d'Iddio caldo di speranza
in alto in basso cercando
affetto in ogni occulta distanza
e piangono: noi siamo in terra
ma ci potremo un giorno librare
esilmente piegare sul seno divino
come rose dai muri nelle strade odorose
sul bimbo che le chiede senza voce.

Amici dalla barca si vede il mondo
e in lui una verità che procede
intrepida, un sospiro profondo
dalle foci alle sorgenti;
la Madonna dagli occhi trasparenti
scende adagio incontro ai morenti,
raccoglie il cumulo della vita, i dolori
le voglie segrete da anni sulla faccia inumidita.
Le ragazze alla finestra annerita
con lo sguardo verso i monti
non sanno finire d'aspettare l'avvenire.

Nelle stanze la voce materna
senza origine, senza profondità s'alterna
col silenzio della terra, è bella
e tutto par nato da quella.

MARIO LUZI, (1914-2005), fiorentino di formazione cattolica, poeta, docente di letteratura, saggista e senatore della Repubblica.



Nella raccolta *La barca* del 1935 l'imbarcazione è una metafora che riprende il senso della vita come navigazione o viaggio dalla foce alla sorgente, alla ricerca di un significato, di un destino. Nelle travagliate vicende umane Maria è una presenza materna che si accosta ai morenti, raccoglie le angosce di ogni uomo e suscita speranza nelle ragazze che guardano al futuro.

Alda Merini

Ella era di media statura

Ella era di media statura e di straordinaria bellezza, le sue movenze erano quelle di una danzatrice al cospetto del sole.

La sua verginità era così materna che tutti i figli del mondo avrebbero voluto confluire nelle sue braccia.

Era aulente come una preghiera, provvida come una matrona, era silenzio, preghiera e voce.

Ed era così casta e ombra, ed era così ombra e luce, che su di lei si alternavano tutti gli equinozi di primavera.

ALDA MERINI (1931-2009) è considerata una delle voci più significative della poesia italiana.



Il testo è tratto dalla raccolta *Magnificat. Un incontro con Maria* (2002). La Vergine Maria fragile e umanissima rivive il suo smarrimento di fronte al mistero della divinità del figlio.

Ada Negri

Il calvario della Madre

Grembo materno straziato e forte,
di tua fecondità l'invitto segno
in te impresso sarà fino a morte.
Ave.

Bocca materna, non avrai più baci
che non sien quelli di tuo figlio – come
sigilli d'oro fulgidi e tenaci.
Ave.

Occhi materni, voi vedrete il mondo
dietro un velo di lacrime, seguendo
ansiosi il folleggiar d'un bimbo biondo.
Ave.

Mani materne, voi più non saprete
che blandire e sanar le rosse piaghe
di colui che a la terra offerto avete.
Ave.

Vita materna, non sarai più nulla
fuor che l'ombra vegliante ad ali aperte,
con lunghe preci, a fianco di una culla.
Ave.

Cuore materno, cuore crocifisso,
cuor benedetto, cuore sanguinante,
cuore pregante a l'orlo d'un abisso,

non più per te, non più per te vivrai;
ma pel figlio in mille forma
di perdono e d'amor rinascerai.
Ave.

ADA NEGRI (1870 – 1945), nata a Lodi e morta a Milano, poetessa, scrittrice e insegnante, prima e unica donna a essere ammessa all'Accademia d'Italia.



La poesia è tratta da *Maternità*, Milano 1922. La Vergine Maria è salutata con un Ave che si ripete fino alla conclusione mentre viene ricordata la drammatica vicenda d'amore del Figlio che attraverserà il suo cuore materno, crocifisso, benedetto, "pregante a l'orlo dell'abisso".

Marie Noël

Ninna nanna a Gesù bambino

Dio mio che dormi debole tra le mie braccia,
Bambino mio tutto caldo sul mio cuore che batte,
Adoro nelle mie mani e collo sorpresa,
La meraviglia che Tu, oh Dio, mi hai donato.

Oh Dio mio, io non avevo figli.
Vergine come sono, in questo umile stato,
Quale gioia in fiore da me sarebbe nata?
Ma Tu, Onnipotente, me l'hai donata.

Cosa Ti darò in cambio, io che ho ricevuto
La tua grazia? Oh Dio, sorrido dolcemente
Perché avevo anch'io, piccola e limitata,
Avevo una grazia e Te l'ho donata.

Oh Dio mio, Tu non avevi un bocca
Per parlare agli uomini sperduti quaggiù...
La tua bocca di latte rivolta verso il mio seno,
Oh figlio mio, sono io che te l'ho donata.

Oh Dio mio, Tu non avevi una mano
Per guarire con un dito i loro poveri corpi stanchi...
La tua mano, bocciolo chiuso, rosa ancor incerto,
Oh figlio mio, sono io che te l'ho donata.

Oh Dio mio, Tu non avevi un corpo
Per spezzare con loro il pane quotidiano...
Il tuo corpo a primavera da me plasmato,
Oh figlio mio, sono io che te l'ho donato.

Oh Dio mio, tu non avevi la morte
Per salvare il mondo... Quanto dolore! Laggiù,
La tua morte d'uomo, una sera, nera, abbandonata,
Piccolo mio, sono io che te l'ho donata.

MARIE NOËL, (1883 – 1967), poetessa francese. Vive in solitudine ad Auxerre, isolata in una sorta di ascesi religiosa.



Questa lirica è tratta da *Le canzoni e le ore: Il Rosario delle gioie*, del 1931. Maria canta al suo Bambino una ninna nanna mentre scorrono una dopo l'altra le immagini della vita del Figlio, fino alla sua morte a cui lei madre è associata.

Boris Leonidovič Pasternak

La stella di Natale

Era pieno inverno.
Soffiava il vento della steppa.
E aveva freddo il neonato nella grotta
Sul pendio della collina.

L'alito del bue lo riscaldava.
Animali domestici
stavano nella grotta,
sulla culla vagava un tiepido vapore.

Scossi dalle pelli le paglie del giaciglio
e i grani di miglio,
dalle rupi guardavano
assonnati i pastori gli spazi della mezzanotte.

Lontano, la pianura sotto la neve, e il cimitero
e recinti e pietre tombali
e stanghe di carri confitte nella neve,
e sul cimitero il cielo tutto stellato.

E lì accanto, mai vista sino allora,
più modesta d'un lucignolo
alla finestrella d'un capanno,
traluceva una stella sulla strada di Betlemme.

...

Per quella stessa via, per le stesse contrade
degli angeli andavano, mescolati alla folla.
L'incorporeità li rendeva invisibili,
ma a ogni passo lasciavano l'impronta d'un piede.

Una folla di popolo si accalcava presso la rupe.
Albeggiava. Apparivano i tronchi dei cedri.
E a loro, "chi siete?" domandò Maria.
"Noi, stirpe di pastori e inviati del cielo,
siamo venuti a cantare lodi a voi due".
"Non si può, tutti insieme. Aspettate alla soglia".

Nella foschia di cenere, che precede il mattino,
battevano i piedi mulattieri e allevatori.
Gli appiedati imprecavano contro quelli a cavallo;
e accanto al tronco cavo dell'abbeverata
mugliavano i cammelli, scalciavano gli asini.

Albeggiava. Dalla volta celeste l'alba spazzava,
come granelli di cenere, le ultime stelle.
E della innumerevole folla solo i Magi
Maria lasciò entrare nell'apertura rocciosa.

Lui dormiva, splendente, in una mangiatoia di quercia,
come un raggio di luna dentro un albero cavo.
Invece di calde pelli di pecora,
le labbra d'un asino e le nari d'un bue.

I Magi, nell'ombra, in quel buio di stalla
Sussurravano, trovando a stento le parole.
A un tratto qualcuno, nell'oscurità,
con una mano scostò un poco a sinistra
dalla mangiatoia uno dei tre Magi;
e quello si voltò: dalla soglia, come in visita,
alla Vergine guardava la stella di Natale.

BORIS LEONIDOVİČ PASTERNAK è stato un poeta e scrittore russo. Fuori dalla Russia è famoso soprattutto per la sua opera più celebre: il Dottor Zivago. Pasternak è stato insignito del Premio Nobel per la Letteratura nel 1958.



Rainer Maria Rilke

Annunciazione

(Le parole dell'Angelo)

Tu non sei piú vicina a Dio
di noi; siamo lontani
tutti. Ma tu hai stupende
benedette le mani.
Nascono chiare a te dal manto,
luminoso contorno:
Io sono la rugiada, il giorno,
ma tu, tu sei la pianta.

Sono stanco ora, la strada è lunga,
perdonami, ho scordato
quello che il Grande alto sul sole
e sul trono gemmato,
manda a te, meditante
(mi ha vinto la vertigine).
Vedi: io sono l'origine,
ma tu, tu sei la pianta.

Ho steso ora le ali, sono
nella casa modesta
immenso; quasi manca lo spazio
alla mia grande veste.
Pur non mai fosti tanto sola,
vedi: appena mi senti;
nel bosco io sono un mite vento,
ma tu, tu sei la pianta.

Gli angeli tutti sono presi
da un nuovo turbamento:
certo non fu mai così intenso
e vago il desiderio.
Forse qualcosa ora s'annunzia
che in sogno tu comprendi.
Salute a te, l'anima vede:
ora sei pronta e attendi.
Tu sei la grande, eccelsa porta,
verranno a aprirti presto.
Tu che il mio canto intendi sola:
in te si perde la mia parola
come nella foresta.

Sono venuto a compiere
la visione santa.
Dio mi guarda, mi abbacina...

Ma tu, tu sei la pianta.

RAINER MARIA RILKE (1875-1926) è stato uno scrittore, poeta e drammaturgo austriaco di origine boema. È considerato tra i più importanti poeti di lingua tedesca del XX secolo di formazione cattolica.



Nel 1902 pubblica un breve poemetto dedicato alla Madonna e alla figura della madre. Rilke riesce in questa opera tratta dal *Libro delle immagini* a elaborare un canto di una semplicità solo apparente, come fosse una preghiera, ma potente per evocazione.

Trilussa

Pensanno a la Madonna

Quann'ero ragazzino, mamma mia me diceva:
"Ricordate, fijolo, quanno te senti veramente solo
tu prova a recità 'n'Ave Maria.
L'anima tua da sola spicca er volo
e se solleva come pe' maggìa".

.....

Ormai so'vecchio, er tempo m'è volato,
da un pezzo s'è addormita la vecchietta,
ma quer consijo nun l'ho mai scordato.
Come me sento veramente solo
io prego la Madonna benedetta
e l'anima da sola pija er volo.

TRILUSSA (1871-1950), pseudonimo di Carlo Alberto Camillo Mariano Salustri, è stato un poeta, scrittore e giornalista romano, particolarmente noto per le sue composizioni in dialetto romanesco. Usa con maestria la satira, con la quale critica la borghesia romana e le debolezze della natura umana.



Il testo, scritto nel 1941 circa, ricorda il commovente invito a pregare la Vergine da parte di sua madre a cui lui era molto legato.

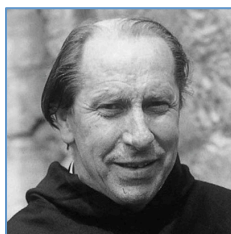
David Maria Turollo

Radice e pianta sempre verde

Vergine, radice e pianta sempre verde,
colomba dello spirito nuovo,
trasvola ancora sulle acque
in cerca di un nido fra le rocce:
e cesseranno le acque di devastare la terra.
Stendi le tue ali al sole
e cesserà la bufera del sole
a disseccarci ragione e sensi.
Arca vera dell'alleanza
tra uomo e natura, ritorna!
Caravella che porti il Signore
sotto la vela bianca,
regina e amante e madre,
egli torni
fanciullo
a giocare...

Andrai – così ti preghiamo –
per l'Europa e l'Asia a deporre
il tuo frutto dietro le alte mura,
avanti che la paura nuovamente
distrugga le capitali maledette.
Volera! tra guglia e guglia
intorno alle cupole,
entrerai dalle ogive delle chiese
e dietro le selve dei grattacieli,
nel cuore della reggia
e in mezzo alla steppa:
emigrerai pellegrina, e subito
e ovunque partorirai tuo figlio,
gioia e unità delle cose,
o eterna madre.

DAVID MARIA TUROLLO, (1916-1992) friulano, Frate dell'Ordine dei Servi di Maria, predicatore, giornalista e poeta, ha espresso con la sua eloquenza letteraria inseparabilmente la passione per l'uomo a quella per il mistero di Dio.



In questa lirica tratta da *Il mistero del tempo* (Padova 1992), quasi in punta di piedi si rivolge alla Madre di Dio assorta nel suo silenzio e nella sua santità, perché ritorni tra noi che dall'insondabile abisso che segna lo smarrimento del mondo abbiamo bisogno di essere liberati; torni perciò la nuova Eva, venga a partorire ancora il Figlio.

Giuseppe Ungaretti

La madre

E il cuore quando d'un ultimo battito
avrà fatto cadere il muro d'ombra
per condurmi, Madre, sino al Signore,
come una volta mi darai la mano.

In ginocchio, decisa,
Sarai una statua davanti all'eterno,
come già ti vedeva
quando eri ancora in vita.

Alzerai tremante le vecchie braccia,
come quando spirasti
dicendo: Mio Dio, eccomi.

E solo quando m'avrà perdonato,
ti verrà desiderio di guardarmi.

Ricorderai d'avermi atteso tanto,
e avrai negli occhi un rapido sospiro.

GIUSEPPE UNGARETTI, (1888 - 1970) è stato un poeta, scrittore, traduttore e accademico.



Questa lirica composta nel 1930, fa parte della raccolta *Sentimento del tempo* (Firenze 1933), dove l'attenzione del poeta è posta su temi esistenziali, quali lo scorrere del tempo, la morte, la solitudine, il sentimento di pietà e la fede cristiana. Il poeta chiede a Maria di tendergli la mano quando il suo cuore avrà dato l'ultimo battito.